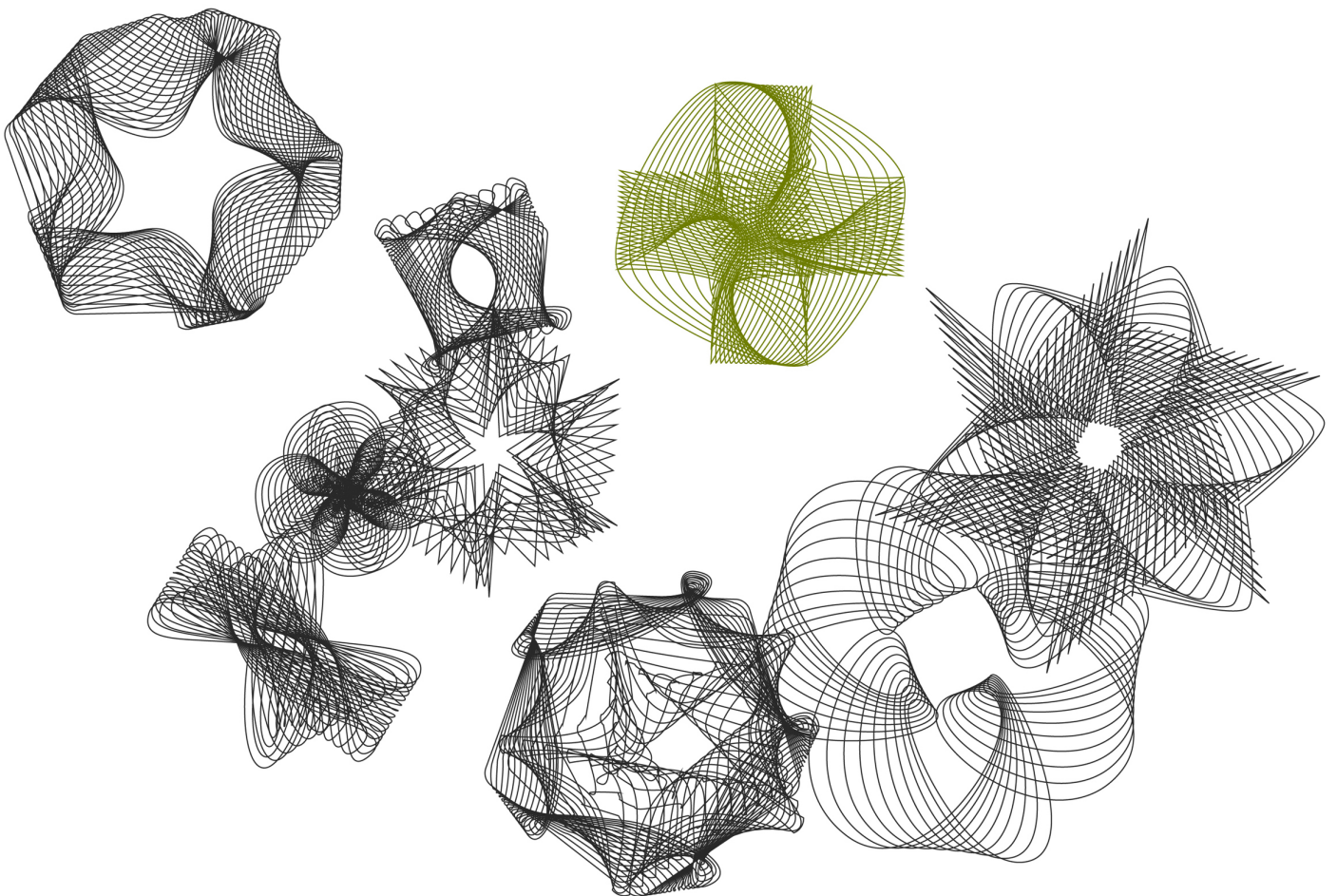


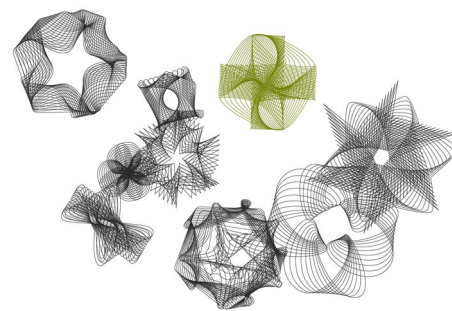
Tempo di mediazione

- 1 Cos'è la mediazione culturale?
- 2 Mediazione culturale per chi?
- 3 Cosa viene mediato?
- 4 Come avviene la mediazione?
- 5 Come agisce la mediazione culturale?
- 6 Perché (nessuna) mediazione culturale?
- 7 Chi fa mediazione culturale?
- 8 Una buona mediazione culturale?
- 9 **Mediare la mediazione culturale?**



Tempo di mediazione

- 1 Cos'è la mediazione culturale?
- 2 Mediazione culturale per chi?
- 3 Cosa viene mediato?
- 4 Come avviene la mediazione?
- 5 Come agisce la mediazione culturale?
- 6 Perché (nessuna) mediazione culturale?
- 7 Chi fa mediazione culturale?
- 8 Una buona mediazione culturale?
- 9 **Mediare la mediazione culturale?**



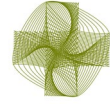
9.0 Introduzione

La fase pilota di un progetto di mediazione letteraria, in cui giovani hanno scritto testi assieme ad autrici e autori residenti in Svizzera presentandoli nell'ambito di una serie di letture in tutto il Paese, è terminata. Per le operatrici e gli operatori del progetto inizia ora una nuova fase di lavoro, la mediazione del progetto stesso.

I diversi soggetti interessati partecipanti al progetto si aspettano diverse forme di documentazione: i giovani desiderano forse una pubblicazione dei loro testi e una raccolta fotografica in ricordo di quel periodo di intenso impegno. Gli enti sostenitori necessitano di un'analisi del risultato in base ai propri criteri e in conformità alla propria terminologia, nonché di una rassegna stampa. Le direzioni delle istituzioni organizzatrici desiderano immagini e brevi testi compatibili con il loro sito web. Le autrici e gli autori restano forse in un primo momento indifferenti riguardo alla presentazione del progetto, ma criticheranno magari in seguito la scarsa visibilità e considerazione loro concessa. E non da ultimo le promotrici e i promotori del progetto necessitano di una documentazione che illustri il successo del loro approccio e contribuisca alla loro affermazione in campo professionale. Se nonostante le scarse risorse è possibile realizzare una documentazione, le diverse aspettative e necessità sono talvolta all'origine di rappresentazioni contrastanti dello stesso progetto (vedi il progetto «Schulhausroman» [Romanzo scolastico] nello studio di caso 1).

I testi in questo capitolo forniscono indicazioni su aspetti importanti della documentazione della mediazione culturale e tematizzano alcuni problemi ad essa connessi.

Il capitolo si conclude con una breve riflessione sulla rappresentazione della mediazione in questa pubblicazione. Il testo di approfondimento esamina le possibilità di un approccio ragionato alle sfide che si presentano nella rappresentazione della mediazione culturale.



9.1 Questioni fondamentali concernenti la documentazione della mediazione culturale

In considerazione delle *dei diverse_i destinatari_ie* con differenti interessi descritti nell'introduzione, potrebbe sorgere l'impressione che è quasi impossibile realizzare una documentazione adeguata della mediazione culturale. Le seguenti questioni fondamentali intendono fornire alcuni spunti al fine di incoraggiare un approccio consapevole a tale complessità.

Prima di iniziare la presentazione di un progetto si dovrebbe considerare l'influenza di possibili committenti. È necessario, per questa ragione, un determinato adattamento linguistico o si desidera eventualmente stabilire consapevolmente un contrappunto al «gergo» atteso dall'istituzione? È preferibile rinunciare all'esposizione di taluni dettagli o si vuole dare trasparenza anche ad aspetti problematici del progetto?

Per facilitare l'accesso alle lettrici e ai lettori, andrebbero menzionati i dati principali del progetto: di cosa si tratta, come lo si realizza, con chi è attuato – è perché? Chi vi partecipa? Dove e quando è attuato? Quanto dura e in quali fasi è articolato? Quanto costa e chi lo finanzia?

Inoltre sono importanti indicazioni relative al quadro concettuale del progetto, non da ultimo per documentare la posizione delle sue autrici e dei suoi autori: con quali presupposti teorici, quali esigenze di politica culturale o della formazione o quali esempi pratici è possibile motivare, criticare, sviluppare il progetto? Perché è attuale e necessario? In base a quali criteri di qualità è valutato?

Inoltre si dovrebbero trattare gli obiettivi del progetto e i suoi risultati. Gli obiettivi si sono modificati nel corso del tempo? In caso affermativo, perché? Sono emersi aspetti non previsti? Gli obiettivi prefissati sono stati raggiunti?

Siccome la mediazione riguarda sempre anche l'apprendimento, si dovrebbero esporre anche i concetti d'apprendimento assunti a suo fondamento. Quali visioni dell'apprendimento informano il progetto? Quali metodi vengono impiegati? Ad esempio, gli approcci artistici svolgono un ruolo anche a livello metodologico?

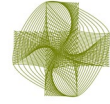
Va considerato che le rappresentazioni utilizzate ai fini della documentazione di un progetto di mediazione culturale (e anche per l'annuncio di futuri progetti) spesso risultano dal processo. Andrebbe quindi stabilito già nella fase preliminare chi e in quale fase è incaricato della documentazione. I documentaristi possono essere partecipanti o terze persone.



Spesso si tratta delle stesse mediatrici e degli stessi mediatori che svolgono il progetto, il che talvolta può portare alla confusione di ruoli e a sovraccarichi a scapito della documentazione stessa. Ogni scelta comporta vantaggi e svantaggi. Una persona esterna può disturbare il processo, mentre le rappresentazioni dei partecipanti stessi ne mostrano la loro prospettiva e quindi ad esempio non necessariamente quella voluta dall'istituzione (e viceversa).

In questa sede si tratta altresì di ponderare quale tipo di professionalità deve presentare la documentazione. Si tratta ad esempio della rappresentazione del punto di vista delle_dei partecipanti secondo i loro desideri di realizzazione grafica o della resa del progetto sotto forma di una pubblicazione patinata?

Va sempre chiarita la questione di chi dispone dei diritti d'autore e dei diritti sulle immagini risultanti nonché verificato se occorre chiedere permessi per la rappresentazione delle persone. In caso di minorenni, la richiesta d'autorizzazione è sempre obbligatoria. Al di là di questi aspetti, andrebbe sempre accertato ai sensi dell'etica e della trasparenza se le_i partecipanti sono d'accordo con una rappresentazione e con il nesso tra testo e immagine.



9.2 Sfide nella mediazione della mediazione culturale

Il sito web di un museo pubblicizza le offerte di formazione dell'istituzione. Si vedono due immagini. Quella a sinistra mostra una coppia di anziani, uomo e donna, da dietro. I due sono a braccetto, hanno le teste inclinate uno verso l'altra e ammirano un dipinto alla parete del museo. La coppia è → bianca, snella, vestita con discreta eleganza e accuratamente acconciata. Un raggio di luce dà ai capelli d'argento una lucentezza particolare. L'immagine narra di raffinatezza, di sicurezza, di vicinanza tra persone e di affinità delle persone con l'arte. La didascalia dell'immagine recita: «Per adulti». L'immagine accanto mostra una donna di profilo. È seduta da sola a un tavolo in un ambiente d'officina. La luce nella foto è diffusa, la fonte presumibilmente una lampada al neon. La donna è robusta, indossa un foulard e un mantello beige. Il volto e l'abbigliamento lasciano supporre che sia immigrata dalla Turchia. La posizione seduta al tavolo troppo basso la fa apparire ancora più inibita. Sta disimballando una scatola con materiale per lavoretti manuali che evoca un asilo. La didascalia dell'immagine recita: «Per persone speciali».

→ bianca vedi glossario

→ consapevolmente vedi testo 9.PS

L'insieme di testo e immagine in questo caso non è solo l'annuncio dell'offerta di mediazione. Esso comprende anche una narrazione di chi è considerato una presenza normale e di chi una presenza inattesa al museo. L'attribuzione della donna con il mantello alla categoria delle «persone speciali», presumibilmente intesa in senso benevolo dagli autori del sito, la separa però dagli «adulti». Se la sua didascalia recitasse invece: «Una mediatrice culturale durante l'allestimento dell'atelier per famiglie», la pagina assumerebbe un significato ancora diverso e parlerebbe dell'interesse dell'istituzione alla diversificazione del personale. L'esempio illustra chiaramente una difficoltà nella rappresentazione della mediazione culturale che riguarda allo stesso modo annunci e documentazioni: allorché si tratta della rappresentazione di pubblici diversi o di gruppi d'interesse, attribuzioni implicite e modalità d'interpretazione dominanti appaiono inevitabili.

Esiste però anche la possibilità di affrontare questo problema → consapevolmente – ad esempio, elaborando la documentazione di concerto con il gruppo da rappresentare e rendendo trasparente il confronto con le attribuzioni nella rappresentazione stessa.



Un altro fenomeno nelle rappresentazioni della mediazione culturale è la ripetizione di immagini sempre uguali che esprimono poco sul processo e quindi sull'effettiva sostanza del lavoro. Bambini sorridenti o annoiati intenti al bricolage, foto di gruppo in sale di musei o teatri, persone che ascoltano un'altra persona intenta a spiegare qualcosa: queste immagini, che da circa un secolo documentano la mediazione culturale, raccontano raramente qualcosa a proposito dell'energia sociale, della complessità di contenuti o magari delle interessanti tensioni e dei processi di acquisizione di conoscenze che si producono.

A livello pratico si aggiunge il fatto che in considerazione delle → risorse per la mediazione culturale solitamente esigue generalmente sono scarsi anche il tempo e il personale disponibili per una documentazione accurata e originale della mediazione culturale. Di conseguenza, l'archivio immaginario della mediazione culturale è finora piuttosto frammentario e lacunoso – segnatamente anche nel confronto con gli ampi archivi della produzione culturale.

→ risorse per la mediazione culturale
vedi testo 7.2



9.3 La mediazione culturale nella presente pubblicazione

Questa pubblicazione contiene poche immagini documentarie o descrizioni di progetti. Essa mostra quindi la mediazione culturale non tanto per ciò che comunemente s'intende per «prassi»: come uno spazio d'azione in cui avvengono pratiche concrete, anche fisiche e materiali, nell'interfaccia tra arte, pedagogia, scienze e vita quotidiana.

Invece, l'approccio avviene attraverso gli interrogativi e le criticità che risultano dall'occupazione con la mediazione culturale. Queste «propaggini» della mediazione culturale formano un discorso che è descritto nella presente pubblicazione.

La sua realizzazione grafica riprende il concetto di rapporti di tensione e dell'essere coinvolti, «invischiati» in rapporti e situazioni. Entrambi sono, dal punto di vista dell'editrice, momenti determinanti nella mediazione culturale. Le spirografie sono forme geometriche ordinate, leziose, complesse e allo stesso tempo rigorose. Suggestiscono chiarezza, come il carattere di manuale di questa pubblicazione.

Ma poi le cose si complicano: le perfette spirografie si deformano, si ingarbugliano, si sfilacciano, si arruffano, implodono. In un campo complesso e caratterizzato da interessi disparati e disparate storie come quello della mediazione culturale, creare ordine per dire «come stanno le cose» può essere sempre solo un'istantanea da una particolare ottica. Per fortuna, così c'è un motivo per continuare a fare e a pensare.

La presente pubblicazione intende invitare le lettrici e i lettori a riallacciarsi alle estremità sciolte per continuare a tesserle e contribuire così ad altri chiarimenti – o anche alle necessarie complicazioni.



CAMBIO DI PROSPETTIVE Nicole Grieve: Il viaggio annuale di mediazione di Kuverum «London to go»

Questo soggiorno offre una risposta originale alla domanda «come trasmettere la mediazione in tutta la sua pluralità, le sue tensioni e il suo potenziale?» Propone infatti un'immersione nelle varie correnti della mediazione museale e patrimoniale di Londra, città pioniera in questo campo.

L'escursione annuale, nata in occasione di un soggiorno organizzato a Londra nel 2008 con il sostegno di Pro Helvetia, è promossa da → [kuverum](http://kuverum.ch/moduledetails.php?sid=295), associazione fondata da Franziska Dürr. Comporta due versioni: una per mediatrici e mediatori esperti, sostenuta da → [mediamus](http://www.mediamus.ch), l'altra per gli studenti e le studentesse del corso.

Kristen Erdmann, attiva in Argovia, terra di mediazione per eccellenza, organizza questo viaggio in stretta collaborazione con i «key players» londinesi.

Di qui la grande schiettezza nelle interrelazioni:

- Il viaggio, che si presta alla formazione di gruppi, avrà le seguenti caratteristiche:
- 15 partecipanti provenienti da settori diversi della mediazione.
- 5 giorni d'immersione.
- 10 musei selezionati per la diversità delle loro collezioni, delle loro dimensioni e del loro finanziamento, che offrono un ampio ventaglio di condizioni quadro, concezioni, obiettivi e pratiche della mediazione.
- 12–15 incontri con professionisti appartenenti a orientamenti diversi e con varie posizioni gerarchiche.

Mediatori e mediatrici responsabili della programmazione generale, di un campo particolare, di un atelier o della gestione di mediatori volontari:

- 5 tipi di mediazione, che possono combinarsi fra di loro: programmazione vicina al marketing, mediazione patrimoniale, artistica, socioculturale e digitale.
- Il soggiorno è pianificato in modo da alternare presentazioni, discussioni ed esperienze pratiche.
- Si darà ampio spazio agli scambi in modo da stimolare la molteplicità delle prospettive, individuare le tensioni e facilitare l'apprendimento personalizzato dei contenuti.

→ [kuverum](http://kuverum.ch/moduledetails.php?sid=295) <http://kuverum.ch/moduledetails.php?sid=295> [2.1.2013];
<http://kuverum.ch/angebote.php> [2.1.2013]

→ [mediamus](http://www.mediamus.ch) <http://www.mediamus.ch> [16.2.2013]



Così come il percorso d'orientamento nel mondo delle carte intrapreso nel 2012 nel quadro di un atelier di → visual literacy e di critical thinking tenutosi presso la British Library, il viaggio invita a un'esplorazione cosciente e critica delle sfide e delle tendenze nel campo della mediazione culturale.

→ visual literacy e di critical thinking
<http://www.bl.uk/learning/tarea/primary/mapyourworld/maps.html> [2.2.2013]

Con un accompagnamento in francese e in italiano, questa formazione potrebbe senz'altro essere proposta a livello nazionale ai mediatori e ai responsabili d'istituto e fungerebbe da incoraggiamento per chi desidera ampliare il proprio orizzonte o prendere coscienza della diversità della mediazione culturale.

Come nella lirica di Emily Dickinson¹ sul processo poetico e la sua fruizione, questo viaggio mostra che la mediazione professionale, lungi dal semplificare i processi culturali, «dissemina» una «circonferenza» di esperienze e di significati continuamente rinnovati:

The Poets light but Lamps —
 Themselves — go out —
 The Wicks they stimulate
 If vital Light

Inhere as do the Suns —
 Each Age a Lens
 Disseminating their
 Circumference —

Nicole Grieve è responsabile della mediazione culturale presso il Servizio della cultura del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport del Canton Vallese. È stata co-amministratrice di *mediamus* e fa parte del comitato fondatore dell'associazione nazionale Mediazione culturale svizzera.

¹ Emily Dickinson: Poem no. 883, ca 1865.



CAMBIO DI PROSPETTIVE Sara Smidt: «Il museo d'arte è diventato la mia stazione di ricarica»

«La mediazione artistica è un'arte?», si chiedeva il titolo di un convegno tenutosi decenni fa a Vienna. Sì, lo è. Nella sua essenza, la mediazione culturale è orientata al processo, in quanto registra e presenta un sapere non ancora esistente, mentre i processi conoscitivi sono messi in moto solo nell'incontro con il pubblico.¹ È nella natura delle cose che questo scambio non sia intellegibile per terzi. Anche laddove, ad esempio in un workshop, si producono risultati materiali, un tessuto, un disegno o anche una scena teatrale imparata, i momenti più importanti restano effimeri e invisibili.

Eppure è importante individuare modalità per la mediazione della mediazione culturale – o possiamo rinunciare a un'affermazione come «Il museo d'arte è diventato la mia stazione di ricarica?»

Per lo scambio collegiale occorre tangibilità. Non è necessario che ognuno debba ogni volta reinventare tutto. In nuovi contesti, è sempre possibile variare quanto acquisito. Una mediazione culturale documentata è fonte d'ispirazione.² La mediazione culturale documentata fornisce inoltre argomenti agli attori e permette di ottimizzare strutture. Per migliorare le condizioni generali, non dovremmo argomentare con cifre, bensì con l'effetto sulle persone.³ Non meno importante è la documentazione come cassa di risonanza. I partecipanti ai progetti ripercorrono ancora una volta l'esperienza, rendono visibili fatti particolari, sviluppano il pensiero, collegano le conoscenze con la propria vita e vivono la forza della creazione.

Ma come? La gioia, i dubbi, le illuminazioni sono spesso individuali e non pensati per la pubblicazione. Le conoscenze si formano solo lentamente, spesso a livello inconscio. Come si può portare tutto ciò alla luce e registrarlo? Da un lato, possiamo semplicemente sviluppare e assaporare ogni volta di nuovo i processi nella mediazione culturale senza dover rendere visibile alcunché. Di carta e pixel ce ne sono a sufficienza. D'altro canto, abbiamo bisogno di tracce. Per me c'è una sola via percorribile: le tracce sono un elemento autonomo della mediazione culturale e assumono forme confacenti al tema, alle persone, al luogo. Questo significa che la documentazione è prevista sin dall'inizio nel concetto e nell'attuazione ed è dotata di risorse. Io noto un'enorme differenza quando agisco in questo modo e quando – molto spesso – non lo faccio. Se tutti documentassero in maniera stimolante, per qualsiasi motivo, il progetto che hanno a cuore, otterremmo un archivio formidabile, che ispira e non intasa. Il nostro ancor giovane campo professionale della mediazione culturale necessita di sostegno tramite una mediazione culturale documentata vividamente!



Sara Smidt Bill, vive a Jenaz (GR) e Thun (BE), responsabile per la mediazione artistica al Kunstmuseum Thun; titolare della MuseVM, consulenza e formazione; Co-Presidente di → [mediamus](http://www.mediamus.ch), l'Associazione svizzera dei mediatori culturali di museo; docente CAS lavoro museale presso la HTW Coira.

→ [mediamus](http://www.mediamus.ch) <http://www.mediamus.ch> [16.2.2013]

- 1 Questo vale sia per la mediazione personale sia per la mediazione mediatica.
- 2 Vedi per es. la banca dati dei progetti al sito → <http://www.mediazione-culturale.ch> [16.2.2013].
- 3 Oltre 15 anni fa, nell'ambito del primo anno del progetto pilota mediazione artistica, è stata allestita presso il Kunsthau Aarau una bella scatola di fotografie con citazioni di svariati partecipanti. È risultata convincente. Da allora, in quella sede la mediazione artistica si è affermata e sviluppata.



CAMBIO DI PROSPETTIVE Ruth Widmer: Teatro nel negozio all'angolo: raggiungere la vita quotidiana delle persone con un lavoro di pedagogia teatrale

La pedagogia teatrale presenta sostanzialmente tre orientamenti: una pedagogizzazione dell'esperienza artistica (educazione tramite il teatro), una didattica dell'educazione artistica (educazione al teatro) o un'educazione generale alla percezione mediante mezzi «affini al teatro».

Queste forme di collegamento tra lavoro teatrale e mediazione possono avvenire ovunque si incontrano, lavorano o sostano persone. Tra l'altro in teatri. Ma anche nelle piazze e nelle strade di un quartiere, in capannoni industriali disponibili per utilizzazioni temporanee, in scuole, musei o nel negozio all'angolo.

La mediazione pedagogico-teatrale impiega spesso consapevolmente e in modo mirato lo spazio per una sollecitazione per così dire sovversiva della percezione dei partecipanti al fine di stimolare la riflessione e le conoscenze. Lo spazio diventa così parte degli strumenti metodici, da un lato con l'obiettivo di destare attività nell'interlocutore. Dall'altro, per gettare un ponte affinché io, come promotrice e animatrice del processo conoscitivo o percettivo, possa entrare in dialogo con le più disparate persone e riunire i più disparati gruppi per un dialogo sui più diversi temi.

In occasione del 25° anniversario del centro teatrale e di pedagogia teatrale Theaterfalle abbiamo realizzato una serie di progetti dal titolo «Schaufalle in Folgen» che illustrano gli obiettivi e i metodi presentati. Il primo progetto aveva come titolo: «Die Familie lässt bitten» [La famiglia vi prega d'accomodarvi].¹ Il secondo ha avuto luogo al Kunstmuseum di Basilea ed era intitolato: «Die Bürger von Calais sind los» [I cittadini di Calais si scatenano].²

Il titolo «Die Familie lässt bitten» rimanda in primo luogo alla famiglia delle persone che hanno fatto vivere durante questi 25 anni il Theaterfalle, poi alla classica situazione di partenza di una festa in famiglia e infine al luogo di rappresentazione: l'atmosfera familiare del negozio all'angolo in un quartiere proletario che sta vivendo le prime sciabolate di una gentrificazione d'assalto. Per esprimere adeguatamente la poliedricità del concetto di famiglia e combinare l'intrattenimento con stimoli alla riflessione e alla conoscenza, abbiamo impiegato una molteplicità di metodi. Al pubblico venivano consegnate delle cuffie, in modo da poter assistere una



volta dall'esterno e una volta dall'interno alle scene che venivano allestite in parte in strada e in parte nel negozio, oppure veniva coinvolto direttamente nell'accadimento. Ciò consentiva dei passaggi tra la partecipazione diretta e un'assistere dalla connotazione quasi voyeuristica. La messa in scena non seguiva nessuna trama e nessun copione. Punto di partenza e filo conduttore per la messa in scena erano di volta in volta temi come per esempio il campionato europeo di calcio che in quel momento veniva realmente disputato. L'impianto dello spettacolo era basato sull'invito da parte di un uomo ai suoi amici per guardare assieme la televisione. Ma invece degli amici si presentano le loro mogli. Non sono venute, però, soltanto le persone che avevamo previsto. Al pubblico e ai partecipanti si sono aggiunti spontaneamente e con curiosità gli abitanti del quartiere nei ruoli di spettatori e attori. Da parte nostra abbiamo ulteriormente stimolato questo passaggio dall'interno all'esterno, da spettatori ad attori con uno studio di cucina un po' particolare e con la trasmissione delle serate alla radio internet. Abbiamo quindi messo in relazione lo spazio, molteplici media, comportamenti quotidiani e improvvisazione teatrale per dischiudere al pubblico partecipante nuovi punti di vista su se stesso e sul quartiere. Ecco che cosa è la mediazione culturale: lavorare con persone nel luogo in cui vivono, in modo che possano sperimentare il fatto che il teatro ha a che vedere anche con loro e che può essere anche per loro. Abbiamo aperto il sipario su uno spazio di vita.

→ *TheaterFalle Basilea* <http://www.theaterfalle.ch> [18.2.2013]

→ *tps* <http://www.tps-fachverband.ch> [18.2.2013]

Ruth Widmer è *fondatrice e direttrice artistica del* → *TheaterFalle Basilea*
e *presidente dell'Associazione professionale svizzera di pedagogia teatrale* → *tps*.

1 Il trailer della produzione → <http://vimeo.com/44470609> [2.1.2013]

2 L'audioguida → http://www.medienfalle.ch/newsletter/SchauFalle_2_alle_Episoden.mp3 [2.1.2013]



CAMBIO DI PROSPETTIVE Gruppo di lavoro Mediazione culturale, Pro Helvetia: Mediare la mediazione culturale

La «mediazione» della mediazione è doppiamente rilevante per Pro Helvetia. In primo luogo in qualità di ente di promozione culturale cui sono sottoposti progetti di mediazione sotto forma di richieste di sussidio. In secondo luogo in qualità di moltiplicatrice che restituisce alla prassi le conoscenze acquisite nel campo della mediazione. Entrambi i ruoli sono per la Fondazione in fase di sviluppo, in quanto la promozione della mediazione artistica è un campo relativamente nuovo per la promozione della cultura.

Con i suoi criteri specifici di sussidio ai progetti di mediazione, Pro Helvetia intende promuovere in particolare formati che contribuiscono all'ulteriore sviluppo della prassi di mediazione. Pur restando aperte per permettere la presentazione di progetti innovativi, le consegne relative alla descrizione di progetti esigono informazioni esaustive. Questo comporta talvolta la necessità per i richiedenti o per Pro Helvetia di dover domandare informazioni aggiuntive al rispettivo interlocutore. Nel dialogo si giunge così a una reciproca «mediazione» dei diversi modi di concepire la mediazione.

I progetti di mediazione sono orientati alla processualità. Uno sguardo all'attuazione è spesso più illuminante dell'analisi del risultato. Vengono ad esempio creati dei blog che consentono di aggiornare costantemente la documentazione relativa a un determinato progetto (per es. → [kidswest](http://kidswest.blogspot.ch)). Questi social media possono estendere la portata del progetto mettendo in relazione partecipanti e persone interessate prima dell'inizio del progetto, e cercando al contempo il contatto con l'opinione pubblica.

Affinché le conoscenze risultanti dai singoli progetti possano servire all'ulteriore sviluppo della prassi della mediazione, Pro Helvetia prevede la necessità di sviluppare i settori valutazione e documentazione. Anche a tale proposito la Fondazione intende riallacciarsi al Programma Mediazione culturale, curando a livello nazionale lo scambio di conoscenze con la scena della mediazione e altri enti di promozione. La presente pubblicazione, con i suoi diversi punti di vista, è un passo in questa direzione. Il sito internet → www.mediazione-culturale.ch e l'Associazione mediazione culturale svizzera, recentemente istituita, offrono un ulteriore potenziale per approfondire il dialogo su tematiche legate alla mediazione.

Il gruppo interdisciplinare «Mediazione culturale» di Pro Helvetia era incaricato di elaborare i criteri di promozione nell'ambito del programma «Mediazione culturale».

→ [kidswest](http://kidswest.blogspot.ch) <http://kidswest.blogspot.ch> [25.1.2013]

→ www.mediazione-culturale.ch <http://www.mediazione-culturale.ch> [16.2.2013]



PER CHI SI SOFFERMA Lavorare in rapporti di tensione 9: Sfide nella e tramite la documentazione della mediazione artistica

«L'aspetto decisivo nella rappresentazione è sempre stato il come e il perché qualcuno è «rappresentato», «raffigurato», «mostrato», «richiamato alla mente» in una data forma, qual è il suo scopo e cosa ne rimane escluso, vale a dire reso invisibile tramite la visibilità. Si tratta del potere del far vedere.» (→ [Sturm 2001](#))

La documentazione delle attività di mediazione artistica è spesso compito delle mediatrici e dei mediatori d'arte e li coinvolge – volenti o nolenti – nel confronto con le modalità di rappresentazione e i relativi effetti. Quale descrizione o quale fotografia è abbastanza «espressiva», «idonea» o «adeguata» per rendere conto di un accadimento, è una delle questioni da affrontare a questo proposito. Le pratiche di documentazione possono però essere oggetto di più approfondita riflessione seguendo la pista di domande come: chi decide sulla forma della visibilità? Quale interesse determina questa decisione? Chi è rappresentato in che modo e con quale designazione? Cosa è mostrato ripetutamente e cosa non viene mai fatto vedere? Chi o cosa rimane invisibile o anonimo in virtù della modalità di documentazione? E come ciò che viene mostrato ottiene la sua evidenza e la sua forza probante? Alla base di questa prospettiva di → [critica della rappresentazione](#), vi è la constatazione che le documentazioni non riproducono immediatamente il lavoro di mediazione, ma rappresentano e costruiscono in un determinato modo gli oggetti, le persone e i progetti mostrati. Documentare si basa sul processo attivo di scelta, creazione ed esibizione, talché chi effettua la documentazione gestisce un compito influente e impegnativo.¹

Per riflettere sulla produzione di significato e di normalità nella rappresentazione della mediazione artistica si ricorre dapprima all'esempio della documentazione di una giornata per le famiglie che in molti musei fa parte del programma di mediazione. In vista della documentazione di un tale evento, determinati motivi appaiono come previsti e adeguati, altri invece sembrano inadeguati e non vengono documentati. Ad esempio, raramente vengono illustrati i preparativi e i successivi lavori di riordino di una giornata per le famiglie, raramente mostrati bambini impazienti o litigiosi, raramente anche le lacrime versate dopo un tentativo fallito di creazione, pause o tempi d'attesa, genitori annoiati o mediatrici e mediatori stressati. L'omissione di determinati aspetti è una parte centrale del lavoro di rappresentazione e della produzione di significato, così come la ripetizione di altri. La scelta dei motivi per una documentazione e il loro impiego ripetuto sono stabiliti in gran parte tramite regole e routine istituzionalizzate del mostrare che puntano a una specifica valorizzazione delle

→ [Sturm 2001](http://kulturrisse.at/ausgaben/022001/oppositionen/in-zusammenarbeit-mit-gangart.-zur-frage-der-repraesentation-in-partizipations-projekten) <http://kulturrisse.at/ausgaben/022001/oppositionen/in-zusammenarbeit-mit-gangart.-zur-frage-der-repraesentation-in-partizipations-projekten> [21.9.2012]; vedi documentazione MFV0901.pdf

→ [critica della rappresentazione](#) vedi glossario



rappresentazioni della mediazione artistica: per indirizzare la «famiglia» come gruppo mirato, per mettere in scena il museo come luogo per particolari attività del tempo libero oppure per dimostrare agli sponsor l'attuazione riuscita di un progetto. Queste rappresentazioni, di regola orientate all'univocità e alla riconoscibilità, comprendono un repertorio limitato di motivi correnti e continuamente mostrati nelle loro variazioni.²

→ riferimenti simbolici vedi testo 2. PS

In relazione a una giornata per le famiglie, potrebbe trattarsi della rappresentazione di due adulti e due bambini affiancati con la schiena rivolta verso la fotocamera e con il corpo e lo sguardo orientati verso un grande dipinto. Potrebbe trattarsi altresì di una visita guidata con bambini, di adulti e una mediatrice o un mediatore che indica un'opera d'arte o di una scena d'atelier in cui un bambino siede con un adulto a un tavolo macchiato di colore mentre insieme lavorano concentrati alla creazione di un oggetto. Queste rappresentazioni vengono facilmente decodificate come mediazione culturale e famiglia e spesso prodotte per rappresentare una giornata per le famiglie nel quadro della documentazione di mediazione artistica. Ma il ripetuto mostrare del previsto fissa una volta in più determinati significati e immagini mentali.



Il motivo presentato qui sotto forma di sagome è una modalità di rappresentazione comune della mediazione d'arte nonché delle visitatrici e dei visitatori dei musei in generale – manca solo una didascalia appropriata, del tipo: grandi e piccini – tutta la famiglia è attratta dall'arte. Ma il mante-

nimento e la presentazione di questa scena evoca altre immagini mentali. In effetti, l'osservazione di opere d'arte originali in un siffatto atteggiamento contemplativo è per esempio anche uno dei → riferimenti simbolici tramandati per urbanità, istruzione e, in breve, contegno borghese per eccellenza (Bourdieu 1983), che sono connessi in quanto altri livelli di significato con la rappresentazione scelta. Di conseguenza, con questo tipo di rappresentazione viene richiamato un determinato pubblico ed evidenziato un determinato comportamento nel museo.

Ma anche se questa rappresentazione tipica per la mediazione culturale non fosse mostrata esplicitamente con la titolazione «Giornata delle famiglie», rimane però evidente: questa «è» una famiglia. Il gruppo di persone è identificato ovviamente come una «famiglia». Questa percezione e questo riconoscimento sottintesi non sono prodotti naturalmente, ma l'effetto di insistenti processi di una ripetuta identica designazione in disparati luoghi.³ Queste reiterazioni «autenticano» nella percezione determinate costellazioni di persone come famiglia e creano così immagini mentali di famiglie «vere», «autentiche».⁴ Parallelamente vengono però così tracciati anche i confini della norma e rese identificabili determinate costellazioni di persone e determinati comportamenti come famiglia anormale, oppure viene loro del tutto



negata questa identità – il che può comportare gravi conseguenze riguardo al loro riconoscimento sociale, societario o giuridico e quindi alla garanzia del fabbisogno vitale.⁵



Foto © Henrike Plegge, Stephan Fürstenberg

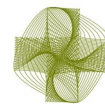
Il mostrare e designare della famiglia nel contesto di documentazioni concernenti la mediazione d'arte sono quindi implicati nella riproduzione predominante e affatto violenta di normalità che va considerata nella documentazione. Ma allora, cosa si può fare in relazione alla rappresentazione della mediazione d'arte? Sarebbe forse meglio evitare del tutto di mostrare persone in riferimento alle giornate familiari? Sarebbe indubbiamente una possibilità scegliere visualizzazioni che mostrano unicamente attrezzi, locali, prodotti o tracce del lavoro di mediazione. Ma l'esibizione

normalizzante della famiglia accade comunque altrove. Proprio la documentazione della mediazione artistica rappresenta perciò una possibilità d'interruzione delle pratiche dominanti del mostrare e designare. Per esempio, mostrando nel quadro della «giornata delle famiglie» costellazioni di persone che «normalmente» non rappresentano la famiglia, o sviluppando rappresentazioni differenti che non recano implicitamente l'etichetta della «famiglia».⁶

Ma non tutte le rappresentazioni sono di per sé così univocizzanti, motivo per cui le fotografie scelte per una documentazione sono spesso munite di didascalie. Titolazioni e legende vengono posti accanto all'immagine quando si tratta di evidenziare o di rendere meno indeterminato qualcosa. Si designa ciò che è importante e significativo: chi o cosa si vede sull'immagine? Quando e in quale occasione è stata scattata la fotografia? Cosa si intende mostrare? In tal modo, si limita il «flusso» di significato: la polivocità delle fotografie è limitata per stabilire ed evidenziare determinate letture e determinati messaggi. Alle persone e situazioni mostrate e designate sono così attribuite una visibilità e un'identità specifiche.

A titolo d'esempio per un trattamento diverso della titolazione può essere considerata la seguente fotografia con i suoi commenti, realizzata nel quadro del programma di mediazione «micro-fiction** – Ist Demokratie gerecht?» (2009).⁷

Dando seguito a un'idea delle mediatrici e dei mediatori, le foto realizzate durante il progetto sono state commentate dalle partecipanti e dai partecipanti al workshop per aggiungere aspetti mancanti o invisibili ma che dal loro punto di vista erano importanti per il progetto. Da un lato, mediante questo compito di commento nel quadro del progetto



micro-fiction**, si è cercato di coinvolgere le persone rappresentate nel processo di documentazione del «loro» progetto. Registrare assieme un evento è un possibile approccio per contrastare rapporti di potere asimmetrici tra coloro che documentano e coloro che vengono documentati.⁸ Anziché concentrarsi unicamente su una comunicazione unilaterale da parte di esponenti istituzionali riguardo ai progetti, alle loro partecipanti e ai loro partecipanti, possono essere create condizioni quadro in cui le possibilità di realizzazione e il potere decisionale sono trasferiti a tutti coloro che vi partecipano, talché nella documentazione si dispiega un'espressione polivocale. Per esempio, tramite il passaggio della fotocamera all'interno del gruppo per la documentazione del decorso di un progetto, una visione e selezione comune delle rappresentazioni per la pubblicazione al termine del progetto oppure – come nell'esempio menzionato – la discussione comune e l'aggiunta di commenti alle fotografie realizzate.

Tramite l'annotazione delle foto è stato possibile realizzare almeno in parte per tutti coloro che hanno partecipato uno spazio per la partecipazione e la formulazione di obiezioni a livello della documentazione dando contemporaneamente visibilità a quei piccoli momenti e a quelle elusività (cfr. Mörsch 2005) che caratterizzano e rendono speciali i processi di mediazione. Qui si tratta di aspetti come il gran caldo durante il montaggio audio nel carrozzone, il nome dei giovani o il rimando ammiccante alla disciplina aggiunto dalle allieve e dagli allievi. Aspetti che nella «prevista» rappresentazione del progetto non trovano considerazione, dato che non hanno apparentemente alcuna funzione rappresentativa.

Con questo intervento sulle fotografie, non dovrebbe però trattarsi di rendere visibile tutto l'invisibile. Questo sarebbe impossibile, non foss'altro per il fatto che documentazione non significa trasparenza, dato che la documentazione si basa sempre su un'interazione tra visibilità e invisibilità. Nondimeno, i commenti in micro-fiction** possono essere intesi come un'allusione all'esistenza di elementi invisibili e non designati nel quadro della documentazione del progetto nel documento stesso. In tal modo, la modalità della documentazione stessa costituisce uno spunto per la riflessione sulla documentazione.

I margini e le possibilità di realizzazione del lavoro di documentazione non sono così limitati da implicare la necessità di registrare, scegliere e (ri-)proporre sempre solo quanto previsto,⁹ ma il potere decisionale sul far vedere il lavoro di mediazione risiede solo in parte presso gli stessi responsabili della documentazione. Le ricorrenti invisibilità e le mancate designazioni di determinati dettagli nei processi di documentazione hanno la loro causa spesso in interessi divergenti, pretese di rappresentatività, regole istituzionalizzate e routine del mostrare il lavoro di mediazione. Ciò appare evidente anche nella presentazione di micro-fiction**, allorquando sul sito web dei promotori il progetto è rappresentato solo tramite foto-



grafie non annotate.¹⁰ Con questo modo di rappresentazione i «piccoli momenti» restano per le_i destinatari invisibili. Le visualizzazioni fungono piuttosto da una sorta di «prova fotografica» in cui, tramite la ripresa fotografica delle persone e delle loro attività, si dà prova dell'esecuzione del progetto. Questo scopo delle documentazioni è ulteriormente rafforzato dall'impiego della fotografia come mezzo di documentazione «oggettivo», dato che trasmette l'idea della rappresentazione immediata di un evento.

Uno sguardo negli archivi dei dipartimenti preposti alla mediazione evidenzia come le documentazioni costituiscano un ambito d'opportunità per la considerazione delle idee e degli interessi delle mediatrici e dei mediatori responsabili della documentazione, ma anche uno spazio libero per modalità di rappresentazioni orientate al cambiamento, in cui vi è posto per tecniche di registrazione sperimentali, documentazione partecipante, una scelta dei documenti orientata al progetto e ai processi nonché un mostrare critico della rappresentatività. In effetti, al di là di un «documentarismo» orientato in base alla legittimazione e alla ripetizione del previsto, possono essere ideate modalità di documentazione sorprendenti e stimolanti che sfruttano il potenziale del mezzo impiegato e lo combinano con altri procedimenti di registrazione. Ma «altre» rappresentazioni possono essere create anche incentrando l'attenzione su motivi e momenti finora rimasti esclusi dalla documentazione, apparentemente inadeguati o insignificanti, che vanno oltre il previsto.

Le modalità di documentazione tendenti alla trasformazione non sono limitate soltanto dalla frequente mancanza di disponibilità di risorse finanziarie e umane e dal ridotto potere decisionale ed esecutivo delle mediatrici e dei mediatori che si occupano della documentazione. A tale limitazione è strettamente connesso anche il conflitto emergente nelle documentazioni tra interessi ed esigenze divergenti nella rappresentazione del lavoro di mediazione. È così possibile ad esempio che nell'elaborazione di una documentazione l'intento di realizzare una documentazione stimolante e riflessiva di un progetto assieme alle partecipanti e ai partecipanti si scontri con l'interesse di comprovare il successo del proprio lavoro al fine di giustificare in tal modo l'impiego di risorse e di assicurarle per il futuro, oppure collida con le esigenze di rappresentazione della propria istituzione che tramite la documentazione del «suo» lavoro di mediazione vorrebbe anch'essa essere rappresentata in modo adeguato. Continuare a produrre documentazione trasformativa in questa situazione conflittuale rimarrà anche in futuro una grande, ma proficua sfida per le mediatrici e i mediatori.

1 Il sociologo e teorico della cultura Stuart Hall descrive la rappresentazione come un «active work of selecting and presenting, of structuring and shaping: not merely the transmitting of an already-existing meaning, but the more active labour of making things mean.» (Hall 1982, p. 64).



- 2 Cfr. in proposito anche i risultati del progetto di ricerca del FNS «Kunstvermittlung zeigen» [mostrare la mediazione artistica] 2011–13 → <http://iae.zhdk.ch/iae/deutsch/forschung-entwicklung/projekte/kunstvermittlung-zeigen-repraesentationen-paedagogischer-museumsarbeit-im-feld-dergegenwartskunst-laufend> [22.2.2013].
- 3 Per esempio nel campo dei mass media, della medicina, della politica, delle scienze, dell'arte e della cultura o del diritto – definito da Stuart Hall come «regime di rappresentazione».
- 4 Vedi in proposito il manifesto «when they say family» del progetto di public art «Hey Hetero!» (2001) di Deborah Kelly e Tina Fiveash, che da un lato evidenzia criticamente la normalità e la regolarità di coppie eterosessuali in relazione alla famiglia, dall'altro espone anche altre caratteristiche come whiteness, non-disabilità e classe media o un armonioso convivere come appartenenti all'immagine normale di famiglia. Cfr. → http://tinafiveash.com.au/hey_hetero_when_they_say_family.html [21.9.2012]
- 5 Come per es. nel caso di mamme e papà teenager, genitori con menomazioni fisiche o psichiche o convivenze non eterosessuali.
- 6 Un esempio ispirante per un lavoro di mediazione che analizza criticamente la normalità e l'ovvietà in riferimento alla «famiglia» è il progetto «Familienstudio Kotti – oder die Möglichkeit sich gemeinsam neu zu erfinden» [Studio fotografico per famiglie Kotti – o la possibilità di reinventarsi assieme] di Bill Masuch nel quadro del gruppo di progetto Kunstcoop©. Qui viene sviluppata mediante ritratti fotografici di passanti che formano spontaneamente per strada nuove «famiglie» un confronto con e lo spostamento di immagini dominanti della famiglia in cui non da ultimo gli sfondi dipinti dei ritratti rimandano all'artificialità delle «situazioni familiari» e delle loro rappresentazioni (cfr. NGBK 2002, p. 131 seg.).
- 7 Una collaborazione tra ZKM – Zentrum für Kunst und Medientechnologie Karlsruhe e il Windeck Gymnasium Bühl nel quadro dell'iniziativa «Städte im Wissenschaftsjahr». Concetto, realizzazione e diritti fotografici: Henrike Plegge, Stephan Fürstenberg.
- 8 In questo contesto sono domande critiche della rappresentazione: «Chi rappresenta, chi è rappresentato? Chi è visibile e riconosciuto? Chi non è visibile? Chi può e sa rappresentare se stesso? Chi non può e non sa rappresentare se stesso? Chi ha facoltà di parlare di altri e di rappresentare altri? Chi è considerato portavoce legittimo del gruppo?» (Brodén, Mecheril 2007, p. 14; → <http://pub.uni-bielefeld.de/download/2306439/2306444> [2.1.2013], vedi documentazione MFV0902.pdf.
- 9 Qui è possibile lavorare in condizioni nettamente meno restrittive rispetto a per es. in report per sponsor dove spesso sono prescritte forme stabilite di resoconto.
- 10 Cfr. → http://www.staedte-im-wissenschaftsjahr.de/2009/tp_karlsruhe_schuelerresearche.html [21.9.2012].

Bibliografia e link

Riferimenti bibliografici:

- Bourdieu, Pierre: *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna: Il Mulino, 1983
- Brodén, Anne; Mecheril, Paul: «Migrationsgesellschaftliche Re-Präsentationen. Eine Einführung», in: Brodén, Anne; Mecheril, Paul (a. c. d.): *Re-Präsentationen. Dynamiken der Migrationsgesellschaft*, Düsseldorf: IDA-NRW, 2007
- Hall, Stuart: «The Rediscovery of Ideology: Return of the repressed in media studies», in: Gurevitch, Michael, et al. (a. c. d.): *Culture, Society and the Media*, Londra: Methuen, 1982, pp. 56–90
- Mörsch, Carmen: «Application: Proposal for a youth project dealing with forms of youth visibility in galleries», in: Harding, Anna (a. c. d.): *Magic Moments. Collaborations between Artists and Young People*, Londra: Black Dog, 2005, pp. 198–205
- NGBK Berlin (a. c. d.): *Kunstcoop©*, Berlino: Vice Versa, 2002
- Sturm, Eva: «In Zusammenarbeit mit gangart. Zur Frage der Repräsentation in Partizipations-Projekten», in: *Kulturrisse* n. 2, 2001, s. p.; <http://kulturrisse.at/ausgaben/022001/oppositionen/in-zusammenarbeit-mit-gangart.-zur-frage-der-repraesentation-in-partizipations-projekten> [21.9.2012], vedi documentazione MFV0901.pdf



Link:

- 11^a classe del Windeck Gymnasium di Karlsruhe: ZKM Karlsruhe: «Ist Demokratie gerecht?»:
http://www.staedte-im-wissenschaftsjahr.de/2009/tp_karlsruhe_schuelerrecherche.html
[21.9.2012]
- Kelly, Deborah; Fiveash, Tina: «Hey Hetero», 2001: http://tinafiveash.com.au/hey_hetero_when_they_say_family.html [21.9.2012]